

# Schifani: «La legge 40? Coscienza, non dogmi»

“Liberi per vivere” da Napolitano: consegneranno 25mila firme

**ROMA.** Martedì prossimo una delegazione dei promotori dell'appello “Liberi per vivere” consegneranno al Quirinale le firme raccolte. L'appello, sottoscritto da 24.669 cittadini - tra i quali il ministro Bondi, i sottosegretari Roccella e Martini, il governatore Formigoni, numerosi deputati tra i quali Livia Turco, Gabriella Carlucci, Emerenzio Barbieri, Raffaello Vignali, Renato Farina - chiede che le istituzioni, a ogni livello, pratichino un riconoscimento concreto, tramite investimenti di tipo economico e di promozione culturale, della

Una delegazione  
sul Colle per chiedere  
il riconoscimento  
dei diritti dei malati

dignità dell'esistenza di ogni malato, diano cura e sostegno utili a combattere il dolore e a garantire cure adeguate, sostengano le associazioni di malati e quanti sono accanto ai malati e alle loro famiglie. La delegazione sarà composta, tra gli altri, da Antonio Palmieri, deputato Pdl, Mario Melazzini, presidente Aisla,

l'Associazione nazionale dei malati di Sla, Stefania Bastianello, moglie di Cesare Scoccimarro, malato di Sla, il cantante Ron, Massimo Pandolfi, autore dei libri “L'inguaribile voglia di vivere” e “Liberi di vivere”.

MA ROBERTO I. ZANINI

**T**iene banco, nella polemica politica, la sentenza della Corte Costituzionale sulla fecondazione assistita. Una polemica che dopo le dichiarazioni di Fini sulla necessità che lo Stato rimanga laico, ieri ha coinvolto anche il presidente del Senato Renato Schifani, mentre il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, così come il sottosegretario Eugenia Roccella, hanno stigmatizzato un certo tipo di strumentalizzazione di parte secondo cui la sentenza della Consulta metterebbe in crisi l'impianto normativo e le linee guida annunciate dal ministero sarebbero un modo per modificare ulteriormente la

legge. Affermazioni ribadite ieri da Massimo D'Alema e dal capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro.

A questo riguardo Sacconi sottolinea che la presa di posizione della Consulta non ha affatto inciso sull'impianto della legge 40, che «resta una buona legge e non credo ci sia necessità di cambiarla perché l'impianto generale resta solidamente confermato».

Con una nota polemica Roccella risponde a chi invece accusa il governo di voler apportare modifiche attraverso le linee guida:

«L'allarme tutto politico suscitato dall'annuncio di nuove linee guida fa sorridere e rende espli-

cita la strumentalità del grido di vittoria con cui l'opposizione ha accolto la sentenza della Consulta. Le linee guida sono uno strumento di applicazione della legge non per interpretazioni “creative”. Strumento reso comunque necessario «da una direttiva europea del 2007 che introduce nuovi standard di sicurezza». Roccella ha espresso la volontà di «costruire un sistema di rilevazione e di comunicazione dati trasparente, che possa offrire maggiori dettagli alle coppie, soprattutto alle donne, riguardo la qualità dei centri e le buone pratiche, per garantire un'effettiva libertà di scelta ed evitare che informazioni parziali o distorte inducano a sottoporci inutilmente a pratiche ri-

schiose, invasive, inefficaci e costose».

La polemica politica, dicevamo, è stata alimentata dalle risposte alle dichiarazioni nelle quali Fini ha espresso il suo giudizio favorevole alla sentenza della Consulta. Ebbene, secondo il presidente del Senato Schifani la legge 40 «è una buona legge», nata da un lungo dibattito parlamentare che ha prodotto un testo votato anche da una parte delle opposizioni. Lo stesso limite dei tre embrioni «ha costituito oggetto di un dibattito più clinico-scientifico che dogmatico». Insomma, a chi in questi casi si rifà alla laicità dello Stato, il presidente del Senato replica che «Stato laico non significa rinunciare alle proprie responsabilità». E poi, con testi come la legge 40, scaturiti da una molteplicità di voti segreti «sono le coscienze che decidono, non i dogmi».

Ancor più esplicita la posizione del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, per il quale il presidente della Camera non può essere paladino di battaglie di parte: «Credo che Fini sarebbe ancor più libero di condurre le sue battaglie ideologiche se si spogliasse dei panni così impegnativi della terza carica dello Stato».

Immediata la replica di Fini attraverso una nota ufficiale della Presidenza della Camera, secondo la quale «non può destare scandalo esprimere valutazioni sulle pronunce della Corte Costituzionale».

Dal Pd, intanto, Massimo D'Alema rimarcava che la Consulta ha posto la necessità di modificare la legge «perché alcuni suoi principi sono contrari alla Costituzione oltre che al buon senso». Se il Parlamento deciderà di rimetterci mano, Anna Finocchiaro si è augurata di non dover assistere a nuovi «furori ideologici».